

PALERMO



Due inquadrature di "Cadaveri eccellenti" di Rosi

Generale ripudio della violenza, ma la violenza non è per tutti la stessa. I "vecchi" e i giovani

A che vale puntare gli occhi sulla moquette o sul parquet in legno o sul quadro appeso alla parete o su quel vaso che racchiude gusto e valore? La borghesia palermitana va giudicata per quello che pensa e neanche Berlinguer, oggi, avrebbe alcun imbarazzo a divulgare questo principio. Anzi. Elda Pucci, primario di pediatria all'Ospedale dei Bambini, riceve in un raffinato appartamento di Villa Sperlinga. «Ritengo — dice — che il ceto medio palermitano finirà per esprimere un voto moderato». La spiegazione non tarda ad arrivare: «Questa città, così come tutto il Meridione, è pervasa da una storica prudenza. Il fascismo — prosegue la professoressa Pucci, accostando cultura e buonsenso — non l'ha certamente portato il Sud. Palermo ha la capacità di giudicare obiettivamente le cose ed oggi ha paura della violenza, di quella violenza che dilaga al Nord, di quella violenza anche sociale concimata dall'estremismo; così come ha paura del terrorismo ideologico, che è un'altra forma di violenza».

Al comizio di Marco Pannella, leader del radicalismo, una tanta gente, cinguettando scherzosamente molti cinguetti di Elda Pucci, molto di quelle matrone che, nello studio di Villa Sperlinga,...

A colloquio con Sciascia sull'assassinio di Coco

Questo "cadavere eccellente" era in libreria da cinque anni

Luca Sciascia ha sul tavolo di lettura Stendhal. I rumori del traffico non arrivano dentro la sua casa, dietro il ritaglio di Villa Sperlinga. Accanto al procuratore c'è un cadavere eccellente. «Sono preoccupato, molto preoccupato, è una situazione senza precedenti contro il movimento democratico e i partiti della sinistra». Sede controcultura non riesce a vedere bene la sua espressione, velata dal filo di fumo della Gauloise, papier mais.

— Sciascia — chiedo — siamo di fronte ad un cadavere eccellente? Coco è stato colpito proprio come i suoi personaggi del Contesto, come il deputato democristiano Virga, a Milano in agosto, si uccise come un personaggio di Tolstoj. Perché i suoi libri anticipano con tanta precisione la realtà del paese?

«Una delle più belle storie di Borges — un sottile sorriso sul volto in ombra dello scrittore — è quella che s'intitola Il sogno di Coleridge. In breve: nel 1797 Coleridge scrive, senza completarlo, un poema in cui descrive un palazzo, un palazzo favoloso fatto costruire da Kublai Khan. Non lo completa perché il poeta è il ricordo di un sogno: Coleridge aveva sognato scritto nel sogno, un poema; al risveglio aveva trascritto quel che ne ricordava. Non sapeva, perché in Occidente si seppe soltanto dopo che Kublai Khan aveva fatto costruire quel palazzo secondo un sogno che aveva fatto. Prima di dunque, il sogno di un palazzo, poi il sogno di un poema sul palazzo... Questo palazzo, dice Borges, è una specie di oggetto che ha avuto ed avrà manifestazioni diverse. Ora si può dire che è uno di ogni cosa sognata, immaginata, fantasizzata, ed anzi lo ho scritto un racconto in cui un farmacista andava ammazzando giudici. L'anno scorso, Rosi ha girato un film in cui il farmacista veniva tenuto dentro un compatto eversivo: vale a dire che, rispetto al mio racconto, si è avvicinato ancora di un grado alla realtà: che è l'uccisione di lei, del giudice Coco... Ecco, si può metterla borghesamente... Ma si può anche metterla in un altro senso: io e Rosi siamo due persone particolarmente attente alla realtà sociale e politica del nostro paese. Io ho sommato due e due, e ho fatto quattro. Rosi ha sommato quattro e quattro, e ha fatto otto. E' tutto molto semplice: basta soltanto essere attenti. Dopo tutto, gli elementi della politica italiana sono quelli che sono. Combinati i dati, non è difficile prevedere le risposte».

— Sul piano politico come giudica l'uccisione di Coco?

«Da quello che ho detto è chiaro che ritengo l'uccisione del procuratore Coco un fatto eversivo, che fa parte della strategia della tensione. Non credo, sostanzialmente, che persone veramente di sinistra non scappino che un delitto simile non aiuta la sinistra né oggi né alla distanza. Sì, possono anche esserci dei fanatici, dei deliri, ma non riesce sempre difficile immaginare l'azione e l'accordo di più fatti».

— Ritornando al Contesto nuovo con chiarezza questa

lettura della società italiana?

«Ortega diceva che un libro è la risultante della composizione dei punti di vista di tutti i lettori, così come Dio è la congiunzione dei punti di vista degli uomini che ci credono. Io sono d'accordo con Ortega. Non è che scrivendo avessi tutto chiaro. Molte cose mi si sono chiarite più tardi, anche se ovviamente il filo generale era uno».

— Sciascia che risultati avrà questa strategia della tensione?

«Io credo che stavolta funzionerà, credo che l'elettorato moderato si lascerà intossicare, slitterà ancora di più verso la moderazione. C'è un solo pericolo in queste elezioni e cioè che le cose non cambino e se le cose non cambiano, se il risultato della sinistra non sarà positivo, il paese resterà ingovernabile, aprendo spazi alle manovre di destra».

— Come andranno secondo lei queste elezioni?

«Credo che le cose non cambieranno di molto; spero che cambieranno di molto. Le sinistre vanno alle elezioni come i capponi di Renzo beccandosi a vicenda, il PSI ha fatto una pubblicità a pagamento su Le Monde, l'indomani del comizio di Berlinguer e Marchais, solo per dire che la soluzione dei problemi italiani non è né a Mosca né a Washington usando cioè contro il PCI un argomento classico della DC. Io credo che non sarà possibile, dopo le elezioni formare un governo di compromesso storico. Se, infatti, le cose cambieranno poco, ci sarà ancora un governo con la DC in posizione centrale, se, invece, le sinistre avranno la maggioranza, ma credo poco a questa eventualità, la DC non accetterà un patto di governo».

«Si arriverà così ad un governo delle sinistre, di fronte al quale ci saranno certo pericoli di colpi di coda di destra, ma saranno pericoli da affrontare. L'Italia non è il Cile, ed io al compromesso storico, non ho mai creduto molto. Ho, comunque, perplessità circa l'eventualità che le sinistre prendano la maggioranza, vedo troppi che dicono, le sinistre vadano al governo, però senza il mio voto. Ne fanno una questione di coscienza. Mi hanno spesso accusato, anche da sinistra, di essere pessimista. Sono invece razionalista, e non ho quindi molta possibilità di essere ottimista, almeno finché qualcuno non mi dimostri che questa realtà

non è pessima. Oggi siamo un po' tutti riformisti, ma in questo assurdo paese il riformismo resta velleitario, come il rivoluzionismo. In Sicilia, in Sicilia poi...».

Non completa la frase, ma non è difficile immaginare cosa pensa. Le Gauloises con la gialla carta di mais si spengono con facilità. Sciascia schiaccia i mozziconi molto presto, come fa chi ha paura del fumo e fuma con qualche rimorso segreto.

— Per capire come andranno le cose fra un anno, dovremo, quindi, leggere il suo prossimo libro. Di che cosa si tratta?

«La campagna elettorale è, per ora, la mia sola occupazione. Il libro verrà questa estate, e sarà proprio sulla strategia della tensione, che è stata inventata proprio in Sicilia, cento anni fa. Racconterò episodi storici del 1862. La gente a Palermo moriva

ammazzata per le strade senza un perché. Era una strategia della tensione inventata dai Borboni, per fare rimpiangere ai moderati il vecchio regime, l'ordine perduto. Si voleva fare rimpiangere l'assetto politico precedente».

Siamo sulla porta e già Sciascia allunga lo sguardo verso lo Stendhal, sul tavolino. Chiuso fra questi quadri e questi libri, in questo silenzio di un quartiere bene, in bretelle, parrebbe il prototipo dell'intellettuale che vede lo studio come *adversus periculum*, rifugio dalle avversità.

E' al contrario, una rara bestia di scrittore, le cui antenne sono più che mai attente a captare tutte le vibrazioni, anche le più lontane, che agitano questo paese, oltre il rettangolo pieno di studenti e di cani di lusso, di Villa Sperlinga.

Gianni Riotta